

La riforma Franceschini e le sorellastre di Cenerentola

FRANCA ARDUINI
franca.ardu@gmail.com

Si accende il dibattito attorno alla riorganizzazione del MiBACT e al destino delle biblioteche pubbliche statali

L'articolo di Franca Arduini apre un dibattito su un tema controverso e di particolare attualità: gli effetti sulle biblioteche della recente riforma del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. "Biblioteche oggi" si impegna a riprenderlo e svilupparlo attraverso altre voci e opinioni.

L'uso delle metafore che da molto tempo impregniscono i discorsi dei politici sul nostro patrimonio culturale, da quella dei "giacimenti culturali", al "petrolio del nostro paese" e alla recentissima "miniera d'oro" (ribadite queste ultime due dall'attuale ministro Dario Franceschini, o almeno a lui attribuite dagli organi di stampa), non fa altro che diseducare un popolo non particolarmente consapevole del valore e della funzione dei beni che comprendono, oltre il paesaggio, i quadri, le statue, le architetture, i reperti archeologici, i documenti d'archivio e infine, non ultimi, i libri delle nostre biblioteche, falsandone identità e finalità. Questo vezzo retorico che si oppone, confermandola, all'altra metafora "con la cultura non si mangia" di tremontiana memoria, è diseducativo perché sposta l'attenzione dei cittadini su un eventuale guadagno che ne potremmo trarre e non sull'importanza che rivestono per l'arricchimento spirituale dei cittadini e per i risultati educativi e scientifici che ne dovremmo ricavare, ma ancor più sul dovere che abbiamo, in quanto consegnatari di quei beni che appartengono al mondo, di esercitarne la tutela, come pratica primaria per consentirne la conoscenza alle generazioni di oggi e di domani.

Purtroppo – non è solo la mia opinione – quasi tutto quello che è stato legiferato lungo un pericoloso crinale che va dall'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali¹ fino alla recente ennesima organizzazione non ha fatto altro che complicare, e spesso peggiora-

re, lo stato della prima pur geometrica costruzione che puntava a una gestione "leggera" del Ministero, affidata ai tecnici ed esercitata sul territorio. Ad aggravare una situazione già appesantita da successivi rimaneggiamenti è subentrata una deriva inarrestabile verso una concezione dei beni culturali intesi come pura risorsa economica. Ed è così che a partire da una legge come quella denominata Ronchey,² nata da una visione pragmatica del ministro Alberto Ronchey che l'ha promossa e che intendeva offrire servizi aggiuntivi, cioè collaterali alle prestazioni, modeste quando non indecorose, dei luoghi d'arte, si è gradualmente intensificato, in aperto contrasto con l'art. 106 della Legge di tutela,³ un uso dei beni a pagamento, improprio e sempre più fantasioso, che avvilisce senza i ritorni venali sperati, un'eredità che certamente non meritiamo.

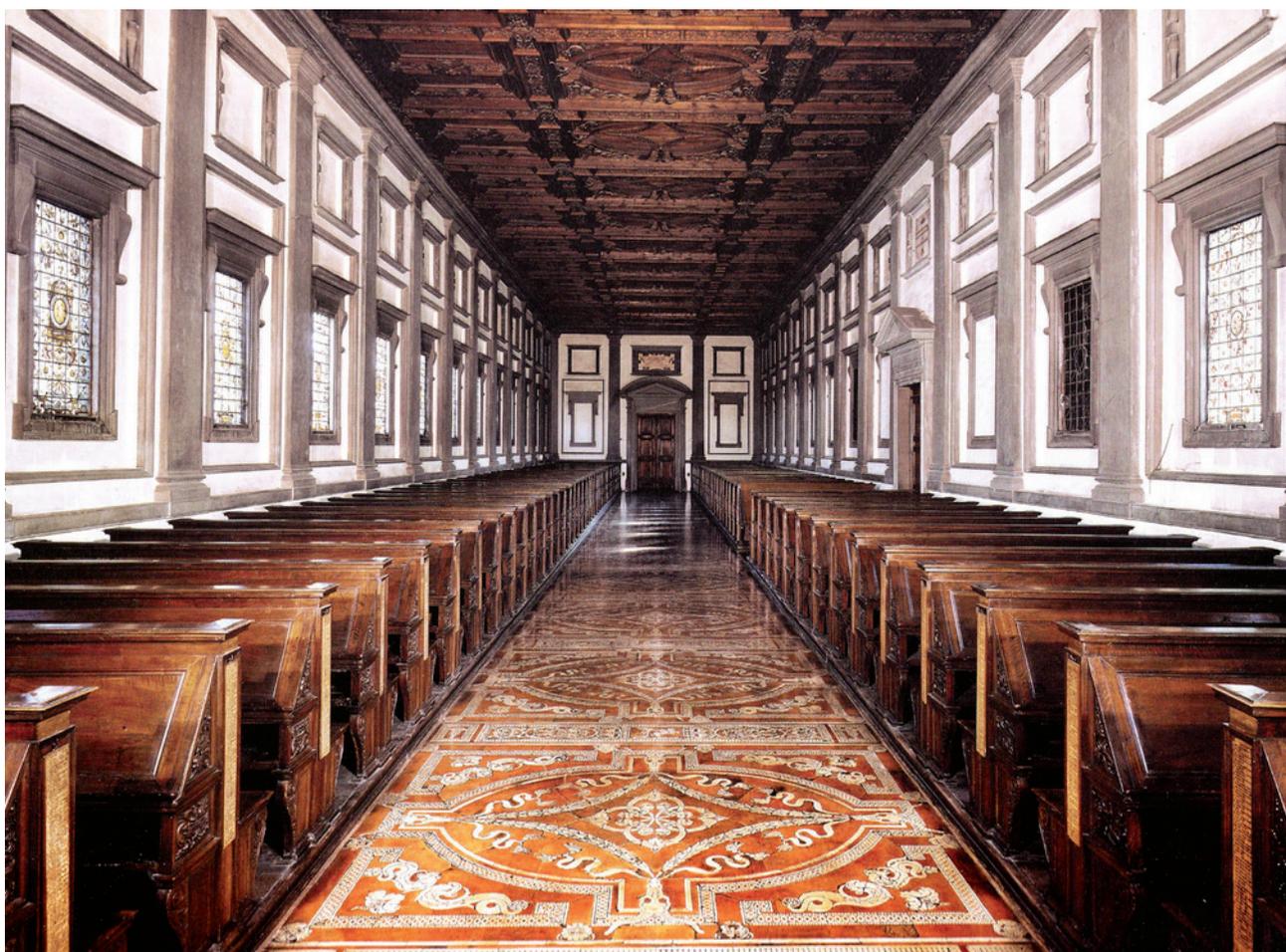
Alla luce di queste considerazioni generali, ritengo che gli aspetti positivi dell'ultima riforma varata dal ministro Dario Franceschini siano penalizzati dal fine esplicito di un ritorno economico, dal linguaggio usato per la sua promozione e dalla disparità dimostrata nei confronti dei diversi beni culturali,⁴ anche se posso ipotizzare che l'abuso delle metafore sia dovuto all'intenzione di sollevare il morale di un popolo demoralizzato e sgomento per i suoi debiti e per la corruzione dilagante, senza capire che proprio quelle allusioni di carattere venale finiscono per indebolire la missione per cui è nato il Ministero stesso.

Non essendo una storica dell'arte, ma una bibliotecaria che ha lavorato in quattro biblioteche statali, posso esprimere nei confronti della nuova organizzazione, in generale, le riserve che sono lecite a una cittadina che vorrebbe prima di tutto che si pensasse al problema della persistente disoccupazione, nel caso specifico a quella di tanti giovani preparati per essere occupati nella ge-

stione dei beni culturali. In attesa di tempi migliori, in realtà nessuna urgenza giustificava una frettolosa e radicale riforma del Ministero se non quella di far affluire maggiori risorse finanziarie, immettere progressivamente personale, adottare criteri di selezione e di merito nell'assegnazione e nella valutazione degli incarichi ed estirpare clientelismo e corruzione che sono pesantemente presenti in alcune realtà, ma sempre e dovunque quando esistono anche i modesti finanziamenti di cui godono o godranno i nostri beni. Non sarebbe stato male, invece che aumentarla, alleggerire il peso dell'elefantica costruzione burocratica centrale che, oltre agli innumerevoli uffici di supporto al ministro, prevede ora ben 12 direzioni generali, con un numero di ben 51 dirigenti (15 dirigenti di prima fascia sui 24 e 36 di seconda fascia, sui 166 dell'intero Ministero) e magari abolire, o più semplicemente declassare a istituti non dirigenziali, quei segretariati che ereditiamo dalle direzioni regionali, già giudicati doppiotti rispetto alle direzioni generali centrali in mancanza di un reale decentramento delle

loro funzioni, cosa che non è stata fatta perché in Italia nulla si distrugge di quello che è già stato giudicato inutile.⁵ Tali istituti, anche se privi di dirigenza, avrebbero potuto ugualmente fornire quel supporto amministrativo agli istituti periferici che pare giustificare la loro esistenza, con un risparmio di 17 dirigenti da impegnare alla guida, per esempio, di biblioteche e archivi. Il risparmio sulle spese derivante dall'impiego di dirigenti pare essere infatti il determinante motivo ispiratore della riforma, ma solo, come si vedrà, per alcuni degli istituti esistenti sul territorio.

Infatti, il complesso di musei, gallerie, siti archeologici, archivi e biblioteche, è in crisi non tanto perché diretto da tecnici giudicati incapaci, per altro mai puniti e mai premiati secondo il loro comportamento (ogni misura di produttività è falsata da misurazioni cervellotiche e puramente formali), ma perché, com'è stato dimostrato in più di un'occasione, il progressivo depauperamento delle risorse finanziarie, ma ancor più di quelle umane, sta rendendo impossibile la cura del patrimonio, anche



Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze

di quello edilizio, l'incremento delle raccolte d'arte, di manoscritti e di libri, il mantenimento e l'implementazione delle strumentazioni informatiche e quindi la trasmissione dei saperi.⁶

In questo contesto aver dato autonomia a 20 musei e gallerie retti da dirigenti di prima o di seconda fascia, considerato il punto forte della riforma, non è di per sé risolutivo. A parte la necessità di dotare gli istituti di uffici amministrativi di sostegno, cosa piuttosto problematica più di quanto sia stato previsto, la loro autonomia, se varrà a conferire loro una maggiore agilità d'azione, non per questo garantirà un afflusso di pubblico superiore a quello attuale e quindi un più consistente ritorno economico. Questo obiettivo può essere raggiunto solo – ed è cosa risaputa – attivando un'efficiente macchina promozionale in Italia e all'estero che faccia conoscere quei siti poco frequentati, come è per esempio il Museo di Capodimonte, rendendo concorrenziale, in termini di costi e di qualità dei servizi, la residenza dei turisti nelle nostre città d'arte con quelle di altri paesi, funzioni appunto che sono di pertinenza del MiBACT. Per altre sedi museali come gli Uffizi, è molto difficile prevedere un aumento di affluenza di pubblico, che la stessa dimensione strutturale rende inattuabile. Né c'è da sperare in una crescita delle sponsorizzazioni da parte degli industriali e del sistema bancario o di benemerite associazioni italiane e straniere, almeno nei termini risolutivi per i bilanci degli istituti: tutti d'altra parte sappiamo che la sponsorizzazione ha risvolti spesso incompatibili con la tutela o semplicemente con la decenza e che nella maggior parte dei casi il guadagno ricavabile è molto inferiore a quanto si presume, e non giustifica comunque il disinvolto utilizzo che è stato fatto, con risvolti discutibili, di nostre strutture;⁷ così come sappiamo che i trasferimenti temporanei all'estero delle opere d'arte non possono risultare tanto redditizi quanto è auspicato perché è impensabile far girare i *Bronzi di Riace* o la *Primavera* di Botticelli per tutto il mondo e di ciò il ministro è consapevole. I casi di gestione disastrosa degli scavi di Pompei e della Reggia di Caserta rivelano non solo un'incapacità di dirigere, ma una mancanza di senso di appartenenza del personale a tutti i livelli e quindi di responsabilità nei confronti delle istituzioni, una corruzione come fenomeno endemico e non ultima la mancanza di interventi di manutenzione ordinaria. Da un certo momento in poi, infatti, in particolare almeno dal 2006, i tagli si sono abbattuti sulle spese ordinarie anche quando continuavano ad affluire consistenti investimenti per

le spese in conto capitale; quindi sono state progressivamente lesinate, oltre al limite del consentito, le risorse per gli acquisti, la catalogazione, la digitalizzazione dei manoscritti, il restauro, la rilegatura, la spolveratura, prassi queste ultime che nelle biblioteche sono indispensabili. Di qui l'esaurirsi progressivo dell'indotto che ruotava intorno ai beni culturali, e dall'altra parte nessuna assunzione di personale che nel frattempo un proliferare di scuole di specializzazione a vari livelli, afferenti i beni culturali, aveva prodotto per l'esercizio di queste mansioni. La riforma Franceschini è stata preceduta e accompagnata da corsi di formazione per personale tirocinante con bassi compensi e prospettive incerte, da impiegare nel Ministero: purtroppo i limiti di età per l'accesso hanno escluso tutti coloro che in forma precaria hanno consentito l'incerta sopravvivenza delle nostre strutture in questi ultimi dieci anni.

Del tutto diversa è la politica intrapresa nei confronti dei dirigenti che nel settore artistico sono aumentati sul piano numerico e su quello gerarchico, con l'immissione di dirigenti in tutti i 20 musei e di dirigenti generali in 7 di questi: la scelta, che da una parte risponde a un giusto criterio di riconoscimento delle responsabilità di grandissimo peso, fino a ora retribuite in maniera miserevole, dall'altra impone la decadenza di coloro che fino a oggi hanno assunto quelle stesse responsabilità senza avere il dovuto riconoscimento, con risultati estremamente penalizzanti. Anche l'apertura dell'accesso alla direzione dei musei a concorrenti stranieri, se introduce una sprovincializzazione benefica nella nostra amministrazione, difficilmente potrà dare i risultati sperati se non sarà accompagnata da un profondo rinnovamento della macchina burocratica e da un esercizio ragionevole della contrattazione sindacale periferica, ostacoli che sono palesi non solo a chi ha lavorato e lavora in questo settore e con i quali anche un tecnico straniero di elevata preparazione dovrà pur misurarsi. Come è già emerso da questo preambolo, i criteri che hanno ispirato la riforma Franceschini nei confronti dei beni artistici non sono però stati utilizzati, né lo potevano, nei settori degli archivi e delle biblioteche dove non si devono attendere introiti, ma solo prevedere spese con risultati non immediatamente misurabili, che consistono essenzialmente nella formazione dei cittadini di oggi e delle generazioni future, in generale, e nello sviluppo della ricerca scientifica in particolare, cose di cui il paese avrebbe un'estrema necessità. In mancanza di questo requisito premiante l'attenzione è stata a dir poco scarsa. Gli archivi e le soprintendenze archivisti-



Biblioteca Palatina di Parma, Sala Petiot

che, prima sopresse poi velocemente ripristinate sulla spinta di una petizione online che pare abbia raccolto 2.000 firme, hanno subito un'ulteriore diminuzione delle sedi dirigenziali, che sono attualmente 17.

Quello che invece è accaduto alle biblioteche, specie a quelle storiche, è un ridimensionamento che è stato qualificato come “una sconfitta” e un “processo di liquidazione”.⁸ Anche in termini esclusivamente numerici, si può misurare l'attenzione rivolta al settore delle biblioteche alle quali sono stati assegnati 9 dirigenti, di cui solo 6 alle biblioteche esistenti sul territorio. Il quadro attuale, almeno sotto questo profilo, è dunque il seguente: sono mantenuti oltre la Direzione centrale per le biblioteche e gli istituti culturali, tre istituti centrali (Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane, Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi, il Centro per il libro e la lettura); sono individuate inoltre, sempre come sedi dirigenziali, le due biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma, e altre quattro biblioteche (Universitaria di Genova, Marciana di Venezia, Nazionale universitaria di Torino, Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli). Delle altre restanti 30 biblioteche, alle quali si aggiungono le 11 dei monumenti nazionali, non viene fatta alcuna menzione, se

non quelle generiche e ben note, così elencate all'art. 38: “Le biblioteche pubbliche statali, uffici periferici della Direzione generale Biblioteche e Istituti culturali [sic] svolgono funzioni di conservazione e valorizzazione del patrimonio bibliografico assicurandone la pubblica fruizione”. La vera sorte delle statali deve essere però dedotta dal “combinato disposto” costituito dalle esternazioni del ministro, diffuse a partire dal 17 luglio dagli organi di stampa, dalla definitiva formulazione del già citato d.p.c.m. del 29 agosto 2014, dal d.m. del 27 novembre recante il titolo *Articolazione degli uffici dirigenziali di livello non generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo* e dal successivo d.m. del 23 dicembre intitolato *Organizzazione e funzionamento dei musei statali* e relativi allegati.⁹

Una breve disamina dei testi a disposizione consente di affermare che si è trattato di un lavoro *in fieri*, forse non ancora concluso, carente di una progettazione preventiva che tenesse conto di realtà profondamente diverse, per le quali non poteva valere un'unica ricetta generica.¹⁰ Quanto alla scarsa limpidezza del dettato legislativo se ne possono fornire alcune prove. Nella conferenza stampa del 15 luglio 2014, apparsa in forma di comunicato sul sito del Ministero e ancora presente nella stessa

formulazione, al punto 4 del capitolo 2, intitolato *Verso un MiBACT più snello ma più forte sul territorio*, così era evidenziata fra le altre novità la seguente e unica iniziativa adottata nei confronti delle biblioteche:

L'amministrazione delle biblioteche è razionalizzata, da un lato, mantenendo l'autonomia scientifica degli istituti indipendente [indipendentemente?] dalla loro natura dirigenziale; dall'altro prevedendo che sia la Biblioteca nazionale centrale di Roma, sia la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, uffici dirigenziali di II fascia, svolgano anche le funzioni di poli bibliotecari comprendenti le biblioteche operanti nel territorio comunale, ferma restando la vigilanza della Direzione generale centrale Biblioteche e istituti culturali.

La prima affermazione, sulla quale non si poteva non essere che d'accordo, risulta invece depennata dall'art. 38 del d.p.c.m. nella sua versione definitiva, reso pubblico solo il 17 settembre dove, sottolineando il carattere delle biblioteche divenute istituti periferici, addirittura della Direzione generale delle biblioteche e non più del Ministero, come peraltro è scritto nel precedente art. 31, non si menziona quell'autonomia tecnico-scientifica che invece è attribuita agli archivi nel precedente art. 37. Non si tratta di un argomento di poca importanza. Autonomia tecnico-scientifica vuol dire possibilità di gestire il patrimonio secondo le regole stabilite dalla legislazione a più livelli, e di realizzarne una valorizzazione, conseguente alla tipologia delle raccolte e alle finalità che ne derivano, ed è condizione indispensabile per una gestione attiva delle biblioteche da parte del suo direttore.

Di fatto, poi, l'autonomia tecnico-scientifica è stata introdotta sobriamente nel d.m. del 27 novembre 2014 all'art. 3, comma 3, in cui si legge: "Le biblioteche pubbliche statali di cui all'art. 38 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171 sono dotate di autonomia tecnico-scientifica e svolgono i propri compiti tenuto conto della specificità delle raccolte, della tipologia degli utenti e del contesto territoriale in cui ciascuna è inserita". Non posso certo attribuire questa inserzione di un passo, precedentemente trascurato, a una mia memoria inviata al ministro alla fine del settembre del 2014 con il corredo di 150 firme di qualificati studiosi di ogni disciplina e bibliotecari statali e non, in cui si faceva un preciso riferimento, fra l'altro, a questa stupefacente difformità rispetto agli archivi: purtroppo viene da pensare che non si sia trattato di una dimenticanza, per altro non giustificabile, ma di

quella disparità di attenzione con cui sono stati affrontati argomenti di non prioritario interesse, come sono le biblioteche per le quali, non a caso, si ripropongono le funzioni già elencate nell'ultimo Regolamento.¹¹

Sull'altro provvedimento riguardante la costituzione dei poli fiorentino e romano, gestiti dalle rispettive nazionali centrali, sembra trattarsi di una decisione dettata dall'emergenza e dalla semplificazione elevata a sistema,¹² con risvolti assolutamente negativi e non tanto e non solo per il conseguente declassamento di biblioteche storiche di illustre tradizione, come a titolo esemplificativo la Biblioteca Medicea Laurenziana, ma delle stesse nazionali centrali, per le quali si ribadisce una funzione prettamente cittadina, precludendo ogni prospettiva di unificazione o perlomeno di razionalizzazione delle competenze che oggi risultano duplicate, per dare al nostro Paese quell'unica Nazionale Centrale che una tradizione ormai consolidata nella letteratura bibliotecaria aveva inutilmente, ma sempre più consapevolmente proposto.¹³

Anche in questo secondo caso si conferma il tortuoso cammino delle riforme: mentre il d.p.c.m. non allude in alcun modo alla ventilata esistenza dei due poli (fiorentino e romano) con grande sollievo di non pochi bibliotecari, i poli riappaiono, anche se come ho detto in una forma legislativa di livello giuridicamente inferiore, nel d.m. del 27 novembre 2014 al già citato comma 3 dell'art. 3, quando a seguito della conferma dell'autonomia tecnico-scientifica restituita, si legge: "Al fine di assicurare il buon andamento degli istituti e l'ottimizzazione delle risorse a essi assegnate, il Direttore generale Biblioteche può attribuire ai direttori delle biblioteche uffici di livello dirigenziale non generale il coordinamento dell'organizzazione e del funzionamento di una o più altre biblioteche di quelle presenti nel territorio della medesima Regione", con l'estensione dello status del coordinamento a un livello regionale e non più comunale per le sei biblioteche sedi dirigenziali. Quindi si dovrebbe dedurre che nel Veneto, la Marciana di Venezia coordinerà l'Universitaria di Padova; in Toscana, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze coordinerà le statali Medicea Laurenziana, Marucelliana e Riccardiana di Firenze, la Statale di Lucca e l'Universitaria di Pisa; in Campania, la Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele III di Napoli coordinerà l'Universitaria della stessa città e nel Lazio la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma coordinerà le statali Universitaria Alessandrina, Angelica, Archeologia e storia dell'arte, "Antonio Baldini", Biblioteca di storia moderna e con-



Biblioteca Estense di Modena, progetto di Gae Aulenti

temporanea, Casanatense, Medica e Vallicelliana. Ma la posizione del ministro nei confronti delle biblioteche non era ancora definitiva, perché più avanti, al comma 6 dello stesso articolo, si aggiunge: “Al fine di migliorare la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale e in coerenza con ragioni di carattere storico, artistico, architettonico o culturale, con uno o più decreti ministeriali può essere disposto l'accorpamento di istituti e luoghi della cultura, quali musei, archivi e biblioteche, operanti nel territorio del medesimo Comune”. Dichiarazione francamente misteriosa se non si mettono insieme il contenuto della telefonata da me ricevuta dal professore Lorenzo Casini e la dichiarazione del ministro Dario Franceschini in risposta all'intervento di Tullio Gregory, da cui risulta che a parte il mantenimento degli istituti centrali, tutte le altre biblioteche che non sono sedi dirigenziali dipenderanno o dalla Direzione generale delle biblioteche, o da musei e gallerie, o dalla Biblioteca sede dirigenziale esistente sul territorio regionale, oppure probabilmente – l'avverbio è d'obbligo – da un Polo museale vicinore.¹⁴

Ora è pur vero che il sistema bibliotecario statale, che è stato giustamente definito un non sistema, presentava gravi incongruenze, già rilevate fin dal suo costituirsi,

che avevano indotto lo stesso Desiderio Chilovi a rifiutare la sua ulteriore collaborazione al Regolamento del 1907; ed è anche vero che tante autorevoli voci in periodi successivi ne hanno stigmatizzato l'irrazionalità. Se al momento della formulazione più completa e complessa della legislazione riguardante le statali, identificabile nel Regolamento del 1885, le biblioteche nel loro complesso, assorbivano sommariamente quasi tutte le domande di lettura del paese, nel corso di più di un secolo la realtà è profondamente mutata. Mentre la piattaforma costituita dalle biblioteche comunali si è ampliata e consolidata, fornendo quel servizio di pubblica lettura che mancava al Paese e le biblioteche dell'università hanno compiuto un percorso di razionalizzazione e di concentrazione in biblioteche di ateneo, il sistema statale è rimasto ancorato ai suoi vetusti regolamenti. Un divario del settore statale rispetto a quello di ente locale e delle università non è stato colmato dall'unico strumento unificante delle biblioteche italiane, costituito dal Servizio Bibliotecario Nazionale, la cui ideazione è da attribuirsi a dirigenti bibliotecari come Angela Vinay. Da una parte, inoltre, le biblioteche statali hanno perduto il supporto della struttura portante delle soprintendenze bibliografiche, e dall'altra è stato in-

crementato il numero di biblioteche fregiate dal titolo ormai desueto di nazionale, senza alcuna giustificazione. Per tutte, indipendentemente dalle nomenclature spesso anacronistiche, non si è proceduto nella direzione di una differenziazione per funzioni, necessaria sia alla categoria delle nazionali, che a quelle universitarie, di fatto avulse dal contesto dalle biblioteche dell'università. Nel corpo delle statali hanno convissuto biblioteche dotate di prestigiosi patrimoni librari, tali da qualificarle come un'altra Nazionale diffusa sul territorio, come è dimostrato dai censimenti degli incunaboli, delle cinquecentine, dei libri dell'Ottocento, dai cataloghi speciali di manoscritti (oltre le nazionali, ma non tutte le nazionali, le biblioteche Medicea Laurenziana, Marucelliana e Riccardiana di Firenze, Universitaria di Bologna, Palatina di Parma, Estense di Modena, Angelica, Casanatense, Vallicelliana di Roma).¹⁵ Spesso quelle stesse biblioteche storiche e biblioteche di recente costituzione, in quanto eredi di un glorioso passato, oltre a tutelare il patrimonio antico, svolgono funzioni ed erogano servizi di pubblica lettura, affatto diversi da quelli dei musei: in alcuni casi, infatti, biblioteche di conservazione, come per esempio l'Estense di Modena o la Palatina di Parma sono popolate da studenti universitari, oltre che da ricercatori perché centri di prestito locale e interbibliotecario, e ricoprono inoltre ruoli di primo piano nei poli del Servizio Bibliotecario Nazionale.

La complessità e la ricchezza di questa realtà bibliotecaria, che aveva come risvolto un indubbio dispendio di energie, duplicazioni di ruoli, incertezza di funzioni, ha evidentemente ostacolato quello che doveva essere l'unico provvedimento praticabile, cioè una legge per le biblioteche in cui fossero comprese tutte le biblioteche, indipendentemente dalla loro appartenenza, per formare un sistema "Italia biblioteche", non facilmente scardinabile da improvvise iniziative. Le responsabilità sono da attribuirsi principalmente alla classe politica, ma anche alla mancanza di consapevolezza e di coordinamento dei bibliotecari, apparsi separati da steccati istituzionali che riguardavano la formazione, l'iter della carriera e forse anche la retribuzione, piuttosto che uniti dalla comune consapevolezza del loro ruolo insostituibile là dove si conservano, si ordinano e si mettono a disposizione le nostre raccolte librerie.

In questo senso le decisioni che sono state prese e si prenderanno sotto la spinta di questo frenetico rinnovamento museale sono veramente da considerare una sciagura per il mondo bibliotecario e per coloro che di questo mondo sono i gestori e i fruitori. E non tanto e

non solo per la noncuranza nei confronti della necessità di prevedere una Biblioteca Nazionale Centrale con funzioni precise e irripetibili e per la totale sottovalutazione delle biblioteche storiche e di quelle di ricerca, che perdono la loro identità e nella più rosea delle ipotesi saranno sottoposte ai direttori delle due nazionali centrali, ma perché la riforma sottintende una totale incomprendenza della peculiarità della professione bibliotecaria e quindi di tutto il sapere e la cultura delle biblioteche. Risulta sminuita e persino annullata la professionalità del dirigente bibliotecario, considerato sostituibile dal soprintendente storico dell'arte, architetto e archeologo, meglio ancora se straniero. Nessuna biblioteca storica e di conservazione o anche specializzata potrà essere diretta con buoni risultati da altri professionisti pur qualificati per dirigere musei, come sarebbe vero il contrario. Quella figura di bibliotecario-direttore della Braidense, o della Biblioteca di archeologia e storia dell'arte avrà tutto il diritto di sentirsi "svilito" dal dover rispondere non più al dirigente bibliotecario, ma a un dirigente storico dell'arte che nulla è tenuto a sapere né della gestione delle raccolte librerie, né delle discipline biblioteconomiche. È stata inoltre inserita una norma particolarmente discutibile che concerne le nomine dei direttori di archivi e biblioteche annesse a un museo o a un polo regionale: il loro incarico sarà conferito dal rispettivo direttore generale (delle biblioteche o degli archivi) su proposta del direttore del museo o del polo.¹⁶ Per quanto attiene la massiccia liquidazione delle sedi dirigenziali che in alcuni sporadici casi non erano giustificate da valutazioni delle raccolte o dall'importanza storica, ma da pressioni territoriali o dalla tutela di percorsi individuali, forse sarebbe stato meglio basare la loro attribuzione su criteri oggettivi e inoppugnabili piuttosto che liquidare tutte le sedi esistenti, in particolare proprio quelle che non avevano nulla da temere da una selezione. Ed è proprio in quelle sedi che il dirigente bibliotecario, dopo un percorso professionale generalmente diversificato, assicurava una migliore qualità dell'azione amministrativa e quella continuità di gestione che sono indispensabili per mantenere il livello di strutture scientificamente complesse come sono, per esempio, l'Estense di Modena, la Medicea Laurenziana di Firenze, la Palatina di Parma, l'Angelica, la Casanatense e la Vallicelliana di Roma.

Sul piano delle risorse umane il risultato è che una decina di dirigenti bibliotecari, fra i quali un manipolo di giovani selezionati da rigorosi concorsi, che hanno già dato prove positive registrate dalla stampa e dall'opi-

nione pubblica, si troveranno a contendersi le uniche quattro biblioteche statali sedi dirigenziali disponibili, oppure a essere impiegati in mansioni non proprie, quali, secondo la filosofia del decreto, potrebbero essere, per assurdo, anche la direzione di un museo per la proprietà transitiva che ha consentito di attribuire il governo di una biblioteca a uno storico dell'arte, direttore di museo: e questo è un precedente molto preoccupante sia sotto il profilo professionale, sia sotto quello del risparmio, principio fondante della riforma. Ma è chiaro che nella visione del ministro i dirigenti, soprattutto quelli generali, potranno ribaltare le sorti dei nostri musei rendendoli produttivi, ma non servono alle nostre biblioteche, nonostante a esse siano affidati compiti scientifici, di informazione, di conoscenza e di tutela di un patrimonio inestimabile,¹⁷ senza un ritorno immediato pecuniario, ma con un valore non discutibile derivante dalla formazione degli studenti e dalla ricerca condotta da studiosi, anche storici dell'arte, che delle biblioteche e degli archivi hanno assoluta necessità per la loro credibilità scientifica.

Per comprendere l'importanza delle biblioteche storiche basta frequentare le grandi sale manoscritti e di consultazione della Nazionale di Firenze, le sale dei manoscritti della Laurenziana e della Riccardiana occupate prevalentemente da giovani ricercatori italiani e stranieri di storia dell'arte, filologia, papirologia, paleografia, codicologia, storia del testo, alcuni dei quali si cimentano fra l'altro nella redazione dei cataloghi dei manoscritti datati d'Italia e destinati, mi auguro, a divenire studiosi apprezzati nelle rispettive discipline. Sono convinta che la ricerca su papiri e codici continua e continuerà sempre, perché la critica del testo o la sua interpretazione non si fermano, pena l'esaurimento della nostra civiltà; c'è da temere piuttosto che tutto questo non avverrà più o non avverrà ai livelli che sono stati finora garantiti da quelle biblioteche italiane che costituiscono miniere quasi inesauribili e insondabili per la ricerca umanistica, artistica, storica e scientifica: a pagarne le conseguenze saranno certamente i nostri giovani studiosi.

Su questi argomenti – peculiarità della professione bibliotecaria e difesa dell'indipendenza delle biblioteche statali da istituti con altre finalità – avrebbe dovuto schierarsi immediatamente e fermamente l'unico organismo qualificato a farlo, tenuto fra l'altro all'oscuro del lavoro che si stava elaborando, senza alcun confronto con i diretti interessati, all'interno del Ministero. Nel primo comunicato intitolato *E per ultime... le biblioteche,*



Biblioteca Nazionale Braidense, Milano

del 21 luglio 2014, la presidente dell'AIB Enrica Manenti, sottolinea giustamente la disparità delle fonti a disposizione, critica la proposta dei poli capeggiati dalle due nazionali centrali, lamenta la soppressione delle soprintendenze e del centro del libro, soppressioni già per altro ritirate, e insiste sulla mancanza di rilievo dato alle biblioteche, quando in realtà le decisioni prese in merito erano più che allarmanti. Esprime la sua disponibilità a una discussione con il ministro per la realizzazione di un sistema nazionale, cioè di una legge per le biblioteche.¹⁸ Nel successivo comunicato del 25 novembre 2014 intitolato *Riforma MIBACT: confermato il ruolo di cenerentole delle biblioteche italiane*, Enrica Manenti si preoccupa di sottolineare la sua posizione non corporativa o miope. Si dichiara non appassionata al toto dirigenti, punto dolente dell'intera questione e motore principale dei provvedimenti, ma ammette che il sacrificio imposto alle biblioteche è andato a vantaggio delle nuove dirigenze dei musei nei quali saranno inserite. Il passo centrale del comunicato è di carattere più spiccatamente professionale, là dove si accenna al legame ormai indissolubile fra le biblioteche di varia appartenenza che convergono nei poli del Servizio Bibliotecario Nazionale, realtà ignorata dal ministro. Conclude auspicando una seria riorganizzazione dell'intero sistema.¹⁹

Nessuna delle considerazioni fatte dalla presidente dell'AIB è infondata. A parte il ritardo dei comunicati rispetto all'evolversi della formulazione legislativa, non posso considerare la posizione dell'organismo di rap-

presentatività dei bibliotecari né incisiva, né preoccupata come mi sarei aspettata per la sorte degli aderenti all'Associazione, bibliotecari e biblioteche, anche statali. C'è poi una richiesta, ribadita nei due comunicati, sulla quale non mi trovo d'accordo ed è quella di procedere oggi a una riforma.

Ma alla luce di quest'ultima esperienza, è proprio questo il momento per fare una riforma? E sono queste le persone (politici, consiglieri, alta e media burocrazia, associazioni di categoria) in grado di conoscere le raccolte e di analizzare le biblioteche statali e stabilirne le rispettive funzioni, anche in rapporto al complesso delle biblioteche di altra appartenenza? Io credo proprio di no. Penso che ci sia stata una lunga stagione, aperta dai lavori dalla Commissione promossa da Francesco Franceschini,²⁰ nel corso della quale furono affrontati non solo teoricamente, ma anche praticamente i problemi della professione, fra cui la necessità di un unico catalogo informatico di cui le biblioteche italiane, statali e non, si sono dotate; in cui l'apertura al contesto internazionale si sia rivelata forse meno eclatante dell'apertura internazionale di concorsi, ma certamente fruttuosa; in cui il livello professionale, culturalmente alto, di contributi e di esperienze si trasmetteva da bibliotecari come Emanuele Casamassima, Diego Maltese e Luigi Crocetti²¹ alle successive generazioni di bibliotecari e di docenti delle materie bibliotecarie, che avrebbero potuto interpretare il cambiamento in una situazione economicamente favorevole e non subordinata ai profitti veri e presunti. Ma oggi le condizioni politiche, culturali ed economiche non possono dare una risposta diversa da quella emersa dal decreto di riforma, elaborato senza uno scambio sereno e rispettoso di opinioni fra esperti, che non fosse quello affidato al dibattito registrato in maniera ripetitiva dagli organi di stampa, illustrato da facili proclami, senza verifiche se non contabili e certamente privo di qualsiasi riferimento storico e culturale, almeno per quello che concerne la biblioteca alla quale sono affidati in altri contesti le sorti stesse delle giovani generazioni.

NOTE

¹ Legge di delega al governo per l'organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali n. 5 del 29 gennaio 1975; d.p.r. n. 805 del 3 dicembre 1975: Organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

² Legge n. 4 del 14 gennaio 1993.

³ D.lgs. n. 42 del 22 gennaio 2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) che all'art. 106 recita: "Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali possono concedere l'uso dei beni culturali che abbiano in consegna, per finalità compatibili con la loro destinazione culturale a singoli richiedenti".

⁴ Con riforma Franceschini alludo ovviamente al d.p.c.m. n. 171 del 29 agosto 2014: Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'organismo indipendente di valutazione della performance (g.u. n. 274 del 25 novembre 2014).

⁵ Le direzioni regionali sono state istituite dal d.p.r. n. 233 del 26 novembre 2007, modificato dal Regolamento n. 91 del 2 luglio 2009, nel contesto di una delle frequenti, quanto peggiorative, riorganizzazioni del Ministero.

⁶ Riguardo lo specifico delle biblioteche statali si veda LUCA BELLINGERI, *La crisi e le biblioteche pubbliche statali: una questione non solo economica*, in *Rapporto sulle biblioteche italiane 2011-2012*, a cura di Vittorio Ponzani, Roma, AIB, 2013, p. 47-53.

⁷ Basti ricordare l'esempio del Battistero di Firenze in restauro, fasciato da riproduzioni su tela di *foulard* disegnati da un notissimo stilista sponsor, prontamente rimossi a seguito di motivate proteste.

⁸ ADRIANO PROSPERI, *Biblioteche. La storia vera di una sconfitta*, "la Repubblica", 21 novembre 2015; TULLIO GREGORY, *La miopia di una riforma che svilisce le biblioteche*, "Corriere della Sera", 29 novembre 2014.

⁹ D.p.c.m. n. 241 del 29 agosto, cit. I due d.m. che seguono sono, dal punto di vista del peso giuridico effettivamente inferiori, ma sono proprio quelli che apportano modifiche sostanziali all'assetto del Ministero.

¹⁰ Esempio del mutamento di rotta registrato da EDOARDO SEMMOLA, *Manager agli Uffizi, la sfida di Natali*, "Corriere fiorentino", 4 dicembre 2014. Nella sua visita a Firenze per partecipare al Bto (Buy Tourism online) il ministro Dario Franceschini, sposando la tesi sostenuta da Cristina Acidini sull'inscindibilità degli Uffizi dalla Galleria Palatina, legati anche strutturalmente dal Corridoio Vasariano, ha rilanciato, prospettando la realizzazione di un unico complesso costituito da Palazzo Vecchio, Uffizi, Corridoio Vasariano, Ponte Vecchio, Palazzo Pitti, Giardino di Boboli. La decisione è stata in parte confermata dal d.m. del 23 dicembre 2014, all. 2, punto 2.

¹¹ D.p.r. n. 417 del 5 luglio 1995: Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali.

¹² Si veda la conclusione ironica dell'editoriale di MICHELE AINIS, *Il Governo e la semplificazione. Un naufragio fra decreti*, "Corriere della Sera", 31 agosto 2014: "La semplificazione promessa è sempre una scommessa. La semplificazione fallita è una complicazione riuscita".

¹³ La necessità di avere un'unica nazionale, come proponevo fino dal 1980, a seguito di un viaggio di formazione in Gran Bretagna (*Verso quale sistema nazionale? Bibliografia e biblioteche nel modello britannico*, "Biblioteche oggi", vol. 2 (1984), n. 2, p. 9-20, p. 19-20), è sempre presente nella letteratura professionale, fino al suo recepimento nel recente documento *Le proposte dell'AIB per i servizi bibliotecari nazionali, la promozione della lettura e il dirit-*

to d'autore, AIB, 2013, di cui non doveva essere trascurata la lettura; <www.aib.it/wp-content/.../Proposte_per_il_Ministro_Bray_20130619.pdf>.

¹⁴ Dal mio colloquio telefonico, avvenuto il 14 novembre, con Lorenzo Casini, diretto collaboratore del ministro, è stata prospettata la possibilità di estendere il modello del Polo reale di Torino, che aggrega la Biblioteca reale al Palazzo reale, per esempio, alla Biblioteca Estense che avrebbe potuto dipendere dall'omonima Galleria di Modena: decisione sulla quale ho espresso il mio totale dissenso; quest'ultima proposta non trova accoglimento nel d.m. del 23 dicembre, all. 2 punto 4. Per quanto riguarda le biblioteche romane, è stata modificata al momento solo la posizione della Biblioteca di Archeologia e storia dell'arte di Roma, che figura tra le risorse del Polo museale del Lazio nell'all. 3, punto 10 del citato d.m. Allo stesso Polo museale afferiscono le biblioteche dei Monumenti Nazionali di Casamari, Montecassino e Grottaferrata.

¹⁵ Per queste biblioteche prevalentemente situate in sedi museali bibliotecarie di notevolissimo pregio, con patrimoni rilevantissimi a livello internazionale, avevo proposto forme di coordinamento, non finalizzate solo al risparmio di sedi dirigenziali, ma anche alla loro valorizzazione, pur di impedirne la smobilitazione dissennata operata in controtendenza con il mondo intero.

¹⁶ Così il d.m. del 23 dicembre 2014, art. 20, comma 2. Nella risposta, a Tullio Gregory, citato sopra, in *Interventi e repliche. Musei e dirigenti delle biblioteche*, "Corriere della Sera", 1 dicembre 2014, il ministro candidamente si chiede: "Perché, dunque, il funzionario bibliotecario direttore della Biblioteca Braidense [oggi declassata e afferente alla Galleria di Brera, all. 2 punto 18 del cit. d.m. del 23 dicembre 2014] dovrebbe sentirsi 'svilito' dall'essere collegato a un istituto ora dotato di autonomia speciale come la Pinacoteca di Brera che avrà un direttore selezionato con un concorso internazionale, quando fino a oggi, il direttore-dirigente della medesima biblioteca doveva rispondere a un Direttore regionale 'generalista'?" Qui il mini-

stro sottovaluta il fatto che il superiore gerarchico del bibliotecario della Braidense era un dirigente bibliotecario, dotato di notevole autonomia che rispondeva gerarchicamente al direttore generale competente. La stessa dichiarazione è ribadita nella risposta alla domanda n. 8 posta dall'Associazione "Bianchi Bandinelli" il 13 dicembre scorso, <www.bianchibandinelli.it/2014/12/15/13-dicembre-2014-franceschini-risposte-alle-10-domande-sullariforma-del-mibact/>.

¹⁷ L'aggettivo è puramente retorico; una valutazione del patrimonio librario delle biblioteche statali è stata fatta nel 2001: il valore attribuito ai manoscritti e rari della Medicea Laurenziana risulta essere di circa 29 milioni di euro.

¹⁸ ENRICA MANENTI, *E per ultime... le biblioteche*; <www.aib.it/attivita/2014/43960-per-ultime-biblioteche/>.

¹⁹ EAD., *Riforma Mibact: confermato il ruolo di cenerentole delle biblioteche italiane*; <www.aib.it/attivita/2014/46349-riforma-mibact-biblioteche-cenerentole/>. Sul titolo ironizza facilmente su AIB - CUR@Cineca.it Aurelio Aghemo, che a proposito dell'abusata metafora delle Cenerentole usata per le biblioteche, la trova impropria perché, giustamente, quelle almeno trovano un principe, diversamente dalle sorellastre di cui nella fiaba nessuno sa più nulla. Dei quattro commenti sull'argomento, apparsi sulla lista di discussione, ne ho trovato solo uno di ampio respiro, firmato da Rosa Maiello.

²⁰ Claudio Gamba sottolinea amaramente il silenzio che ha accompagnato il cinquantesimo anniversario della Commissione Francesco Franceschini, in coincidenza con la serie "di discutibili provvedimenti e riforme" avvenuti nel 2014; <www.bianchibandinelli.it/2014/12/10/interventi-franceschini-ieri-e-oggi-di-claudio-gamba/>.

²¹ *Le Biblioteche di Luigi Crocetti. Saggi, recensioni, paperoles*, a cura di Laura Desideri e Alberto Petrucciani, Roma, AIB, 2014: la raccolta dei contributi si rivela oggi una lezione imprescindibile per chi voglia cimentarsi in una proposta di riforma.

DOI: 10.3302/0392-8586-201501-012-1

ABSTRACT

From the author's point of view, the principles that inspire the reform promoted by Italian secretary Dario Franceschini evaluate cultural assets as an economic source for the country. Consequently, the focus is on 20 museums which were given autonomy and executive status. Archives and libraries were treated differently, since they don't generate economic income but preserve traditions and culture, and they would become underlings of galleries, museums, libraries with executive status or the General Department of Libraries. Since between the 30 libraries which were sacrificed to this "spending review" we find some of the most important historical and conservation libraries (Medicea Laurenziana in Florence, Estense in Modena and Nazionale Braidense) the preoccupation for the future of Italian research looks more than well-founded.